

Rivera: «Chiudere prima la partita»
Mazzola: «Non c'è più solo il '66»

«Potevamo chiudere prima la partita e non ci siamo riusciti». Gianni Rivera commenta così l'eliminazione dell'Italia. «Non siamo riusciti a concretizzare alcune limpide palle gol - dice - poi ci sono stati degli errori arbitrali, un paio soprattutto, il gol di Tommasi era regolare e l'ammoni-

zione di Totti per simulazione non ci stava». Nessun paragone, invece, tra la gara di oggi e quella del '66 cui partecipò anche Rivera: «Sono passati trent'anni - dice Rivera - la sconfitta di oggi non è neppure paragonabile a quella che abbiamo subito noi». E aggiunge Mazzola: «Da oggi quando si dirà "Corea" nessuno si ricorderà più della sconfitta del 1966. Ma con quella gara ci sono state poche analogie - spiega Mazzola - solo il fatto che contro i coreani finiamo sempre in dieci: anche nel '66 fummo costretti a giocare quasi tutta la gara senza Bulgarelli, infortunato».



Matarrese: «Carraro ha insultato la mia assistente dopo la sconfitta»

Sarà la tensione e il nervosismo alle stelle anche tra italiani dopo Corea-Italia, o la ruggine esistente tra i due. Le cronache raccontano che il presidente della Figc Franco Carraro dopo l'eliminazione degli azzurri, si è scagliato con insulti verbali contro l'assistente di

Antonio Matarrese - vicepresidente della Fifa fino al 30 giugno -, Licia Pellegrino. Lo ha raccontato lo stesso Matarrese, precisando che l'impiegata della federazione lo ha chiamato dalla Corea in lacrime spiegando l'accaduto. «È tutto vero ed è ufficiale - ha detto Matarrese - la mia assistente è stata apostrofata con parole dal presidente Carraro nella tribuna d'onore. È stata aggredita verbalmente davanti a tutti. Io mi sono molto rammaricato». L'impiegata della federazione ha mostrato l'intenzione di querelare Carraro.

Piange anche il Palazzo: «Quegli arbitri...»

Il mondo della politica contesta la direzione di gara. Ciampi: «L'Italia meritava di vincere»

ROMA È uno shock, una doccia fredda, un colpo al cuore. Al golden gol di Ahn, i tifosi azzurri sono rimasti di ghiaccio, impietriti davanti alle tv o ai maxi-schermi. Anche il «Palazzo» ha seguito l'evento e il mondo della politica è stato il primo a commentare la partita, attribuendo soprattutto all'arbitraggio la causa dell'eliminazione dell'Italia.

Il presidente Ciampi, informa una nota del Quirinale, ha seguito nel suo appartamento la partita della Nazionale e al termine dell'incontro ha telefonato a Trapattoni: «Ho seguito la partita dall'inizio alla fine - ha detto il presidente della Repubblica -. È stata la migliore partita che l'Italia abbia giocato in questo campionato del mondo. Non sono un tecnico, ma seguo il calcio da una vita. Ho visto in campo spirito di squadra, impegno, organizzazione e correttezza di gioco. Tutto questo mi spinge a dire che la nostra squadra meritava di vincere e che, in ogni caso, ha onorato il calcio italiano e le sue tradizioni».

Secondo quanto riferito dal capo ufficio stampa della Federcalcio, Antonello Valentini, Ciampi avrebbe aggiunto, «nessuna recriminazione, tutti hanno visto».

Anche il presidente del Senato, Marcello Pera e quello della Camera Pierferdinando Casini sono colpiti dal risultato: «Il mio è un commento molto amaro - dice Pera - gli italiani si sentono scippati. Nello sport non si dovrebbe parlare di arbitri, ma, sfortunatamente, anche in questa partita, e non solo in questa, abbiamo dovuto assistere ad episodi sconcertanti: gol annullati, fuorigioco inesistenti, punizioni contro. È stata una spedizione molto sfortunata». Gli organismi internazionali dovranno creare una generazione di arbitri un po' più preparata. Sono rattristato e indignato», commenta brevemente Pier Ferdinando Casini.

«L'arbitraggio di questa partita - ammette Francesco Cossiga - è stato una vergogna. È chiaro che purtroppo non contiamo nulla a livello Fifa. Mi chiedo



allora se con un po' più di coraggio i nostri dirigenti non debbano chiedere chiarimenti e garanzie prima di prendere di nuovo parte a competizioni internazionali». Cossiga «piccona» l'intero sistema: «Il calcio, in questo modo, non è più uno sport, ma un mercato. Vorrei sapere a proposito chi è il Soros o il Forbes del calcio...».

Gavino Angius ha seguito la partita nel suo ufficio con alcuni senatori del gruppo e non è andato, come molti colleghi, nella sala Maccari. Anche il capogruppo Ds definisce «vergognoso, scan-

dalo» l'arbitraggio. «Dopo questa partita non si può più dire "vinca il migliore"», dice il capogruppo dei Ds al Senato.

«Che tristezza - commenta Gianni Cuperlo - mandati a casa dalla Corea berlusconiana! Ingiustamente eliminati dai mondiali. Gol annullati, fuorigioco inesistenti, rigori surreali, fino all'espulsione farsa di Totti. D'altra parte, quando si gioca senza regole e l'arbitro, eudonegno, esprime un aperto conflitto d'interessi... quando le squadre in campo non competono alla pari, il migliore non vince quasi mai...».

Di chi è la colpa dell'eliminazione dell'Italia dai mondiali? Pierluigi Castagnetti esita, poi comincia un mesto elenco: «Dell'arbitro, della sfortuna, della Corea che è la nostra bestia nera...». Il capogruppo della Margherita ha la delusione dipinta sulla faccia, e si vede che in particolare ce l'ha con gli arbitri. «Il livello degli arbitraggi in questi mondiali è bassissimo», sospira.

Il capogruppo dell'Udc Luca Volontè chiede le dimissioni di Carraro («È l'unico che non si è accorto del trattamento che ci hanno riservato»); la stessa cosa

Carraro, il surfista senza potere

Il presidente della Federcalcio, uomo a dimensione locale nel calcio globale

Giorgio Reineri

L'Italia è fuori dal campionato del mondo e la domanda, adesso, è: deve dimettersi Giovanni Trapattoni o Franco Carraro? Siccome le tragedie della nostra pedata mai nascono e mai si concludono sul campo di gioco, essendo sempre precedute e seguite da infiniti strepiti su complotti arbitrali-dirigenziali o nequizie tattiche, il dilemma non può che essere quello enunciato.

Sul fatto tecnico-tattico altri più autorevoli critici diranno la loro. A noi interessa qui esaminare qual è la forza politica dell'Italia, cioè cosa conta negli equilibri del potere calcistico mondiale. Per quel che s'è veduto, ancor prima che la Coppa del Mondo prendesse il via, la risposta è zero, o giù di lì. In occasione, difatti, del congresso Uefa, in maggio, Franco Carraro, che era andato per suonare - sarà eletto vice-presidente Fifa, svincolavano i soliti cantori - è stato, invece, malamente suonato. Non soltanto non ha avuto la vice-presidenza sognata, ma neppure uno strapuntino nell'esecutivo del governo europeo, dove al Nostro venne preferito un ignoto lussemburghese. Il fatto è che Franco Carraro, uomo di potere in Italia, non lo è fuori dai salotti romani e dalle lobby economico-finanziarie piemontardo-lombarde. E, di certo, non aiuta Carraro quell'aria di sufficienza con la quale accosta i colleghi della dirigenza sportiva: si pensi che quando un anno e mezzo o sono riusciti ad entrare nell'Esecutivo del Cio, lo dovette a Mario Pescante, che gli aveva fatto la campagna elettorale, e al voto del senegalese Lamine Diack che lo preferì

(chissà perché) al sudafricano Sam Ramsamy.

Nella violenta guerra per il governo della Fifa, che ha preceduto e sta accompagnando la disputa di questo mondiale, nessuno sa da quale parte sia stata, e stia, l'Italia. O, almeno, è noto che Antonio Matarrese era sponsor del camerunese Issa Hayatou, il rivale di Sepp Blatter, e che Carraro - tanto per dare un'altra bacchettata all'ex sodale - s'era invece fatto attribuire, dalla stampa amica e italiana, l'immaginario ruolo di mediatore tra i due, a tutto vantaggio però dello

svizzero. Dunque, riassumendo: l'Uefa non può esser amica dell'Italia, ove si consideri la lunga battaglia condotta dal suo presidente, Lennart Johansson, contro Blatter; inoltre, la defenestrazione di Matarrese ha ulteriormente peggiorato lo stato dei rapporti. La Fifa, per parte sua, ci guarda con sospetto, proprio per certe malnacoste ambizioni di Carraro (diventarne presidente, un dì), e la Commissione Arbitrale, il cui capo - uno scozzese - è acerrimo avversario dello stesso Blatter, ci tiene ancor più sulle corna.

È così chiaro, anche agli orbi, che la

nazionale italiana ha potuto contare, nel Sol Levante, sulla sola forza dei suoi garretti. Sportivamente parlando, dovrebbe bastare: ma parliamo noi forse di sport, quando trattiamo certi affari calcistici?

Franco Carraro, che è uomo di indubbia intelligenza e di ancor più indubbia prudenza, non può non sapere come si amministrano interessi di miliardi di dollari. Credeva egli forse che il coreano Chung Mong Joon, vice-presidente della Fifa, co-presidente del comitato organizzatore, ma soprattutto uno degli uomini più potenti dell'Asia intera, proprietario

Budda batte Gesù 2-1

Folco Portinari

Agostino, Origène, Tommaso d'Aquino, Bernardo, Gregorio Nazianzeno... Di cosa sto parlando? Dell'attacco ideale che Trapattoni avrebbe voluto schierare in Corea se non... Se non avesse avuto paura, paura di scoprirsi, di perdere gli equilibri. E sulle fasce? Cinque punte, e che punte, senza nemmeno un trequartista, salvo sacrificare Origène alle spalle dei grandi punteros, Agostino Tommaso Bernardo. Ma dove mai si è visto un tre quattro tre? E allora dentro Brambilla e Pinchetti. Al posto di chi? Di Tommaso d'Aquino o di Agostino? Dio mio, mi rendo conto che sto dando i numeri. Il termometro sul mio terrazzo segna 36°. Stefania mi dice che non devo preoccuparmi perché fino a

37° non è febbre. E invece io mi preoccupo, se il formidabile attacco di cui sopra, oggetto di attenzioni e preoccupazioni, è formato da alcuni dei più grandi teologi cristiani, che noi siamo abituati a riconoscere come sant'Agostino, san Tommaso, san Bernardo, come dire mettere assieme tutti e cinque assieme, li avrebbe utilizzati in campo o in panchina? È lecito chiedersi perché ho scomodato il fior fiore della teologia cristiana per parlare di campionati di calcio e di nazionale italiana. Non è colpa mia, non l'ho introdotto

io il discorso. Io cerco solo di capire. Il discorso l'hanno introdotto altri. Per esempio il cardinale Martini che, leggo sul Corriere della sera di ieri, ha benedetto la nazionale turca (la quale ha passato il turno, infatti), ma soprattutto il nostro Trapattoni che dall'Italia si è portata l'acqua benedetta di non so quale santuario, irrorando con essa i campi di gioco, assicurandosi con ciò la sacra alleanza col Padreterno. Trapattoni bagna con l'acqua della sorella il campo invocando così l'aiuto divino; i giocatori entrano in campo con visibili quando non vistosi segni di croce. Dio è con noi insomma. Ma anche la squadra avversaria ha la sua acqua santa, i



La delusione di Buffon dopo aver subito il "golden gol" e il ct Trapattoni mentre protesta con un commissario Fifa al di là del vetro

com'è della Hyundai e di mille altri business, non muovesse qualche sua buona pedina? E l'Italia, quale copertura aveva?

L'Italia, crediamo di averlo spiegato, di copertura non ne ha avuta. Il presidente federale ha raggiunto i nostri eroi alla vigilia della partita col Messico, cioè al terzo incontro: cosa mai veduta ad un mondiale. Certo, sappiamo che gli affari bancari di Franco Carraro sono importanti, forse più importanti delle pedate di Vieri e Totti, ma se così è perché non dire chiaro e tondo: signori, ho da vigilare sui tassi di interesse e sui prestiti bancari, non posso occuparmi dei fischi di un arbitro o degli errori di un guardalinee. Franco Carraro ha occupato, nello sport italiano, tutti i ruoli. Intervistandolo una quindicina di anni o sono, negli ultimi mesi della sua presidenza Coni, ci disse: «Qui si chiude una fase della mia vita. È tempo di cambiare, e di certo non tornerò indietro». Pochi mesi dopo, difatti, era ministro di spettacolo e sport del governo Craxi; poi lo fu di un Governo Fanfani; quindi divenne Sindaco di Roma. A quel punto il patatrac di mani pulite - nel quale Carraro non fu mai coinvolto: onore al merito - sembrò averlo spazzato via dalla vita pubblica (si dedicò all'Impreglio).

Ma riemere. E da dove? Ma dalla Lega Calcio, seppure a fatica e dopo il rischio di un naufragio. Ed ora eccolo alla Federcalcio, chissà con quali altri pensieri. Di certo, però, avendo dimenticato quel solo e definitivo che ci aveva manifestato, quindici anni o sono. In verità, non c'è niente di male a cambiar idea perché, si dice, solo gli sciochi non la cambiano. E Carraro sciocco proprio non lo è: per certi versi, anzi, è un genio. Un genio del surf, sulle mutevoli onde del potere.

Ma il potere è vasto, e Carraro si limita a gestire quello italiano. Troppo poco, nel mondo oggi, che anche il calcio non è più italo-centrico, se mai lo fu. E neppure euro-centrico. Il calcio è globale, gli interessi sono globali, ed è per questo che forse serve al calcio italiano un altro presidente.

a.q.